

Forse non tutti i Bolognesi sanno che....2° puntata

Giovedì, 30 maggio 2013

Abbiamo cambiato ora, giorno della settimana e stagione, ma il cielo sopra Bologna accoglie imbronciato gli amici ed i colleghi che si ritrovano per una *full immersion* nel cuore della città. Parliamo della **platea maior** che trae origine, nelle dimensioni attuali, dalle demolizioni di alcuni edifici effettuate dal Duecento al Quattrocento, anche per dare un giusto spazio di rispetto alla Basilica di San Petronio. Da qui la denominazione di Piazza Maggiore, che nella metà del XIX secolo fu mutata in Piazza Vittorio Emanuele II, con relativo monumento equestre (poi trasferito ai Giardini Margherita) e per un brevissimo periodo, dal 16 marzo 1944 al 25 Aprile 1945 fu trasformata in Piazza della Repubblica (R.S.I.). La Piazza Maggiore propriamente detta, a cui è adiacente la Piazza del Nettuno, misura 115 per 60 metri e fu dotata nel 1934 di una pavimentazione rialzata, che i cittadini, assimilandola ad una famosa specialità gastronomica, battezzarono Crescentone. Attorno a questo meraviglioso rettangolo fanno da quinte gli edifici che sono altrettanti capitoli della storia politica, sociale ed artistica di Bologna. Seguendo un ordine quasi cronologico, guardiamo, con le spalle a San Petronio, il Palazzo del Podestà, la cui costruzione risale al 1200, assieme alla Piazza. Poco rimane dell'originario impianto romanico:quello che vediamo oggi è il frutto delle modifiche effettuate alla fine del 1400 sotto la signoria dei Bentivoglio, quindi nel 1600 ed infine ai primi del Novecento. Le colonne del portico sono ornate da innumerevoli rosette di arenaria una diversa dall'altra,(il numero viene indicato da alcuni in 3.000, da altri in 4.000 e chi giura di averle contate nel numero di 7.476 sono opera di tale Infrangipani). Le arcate del portico sono sovrastate da una ringhiera che transenna la balconata da cui venivano rese pubbliche le decisioni governative ed eseguite anche le sentenze di morte.

L'intero piano alto di quello che veniva chiamato *Palatium vetus iuridicum* è unico grande salone che ospitava il Tribunale del tempo. Sul lato est della Piazza si vede un unico grande edificio che fa da sfondo anche a Piazza Nettuno. In effetti si nota subito che è l' unione di due palazzi, prolungata con una alta cortina muraria fino a Via Ugo Bassi. La parte più antica del Palazzo del Comune è quella con la torre dell' orologio. E' denominata palazzo d' Accursio, perchè tale era il nome del proprietario, giurista che nel 1284 vendette l'edificio al comune. Accanto, il Palazzo del Legato, costruito nel 1336 da Taddeo Pepoli e poi ampliato nel 1500 per ospitare i Governatori, ovvero i Cardinali Legati che reggevano il potere a Bologna (che era, per importanza, la seconda città dello Stato Pontificio). Tale secondo edificio è nella sua struttura un vero e proprio castello merlato e con torri di guardia, munito per un certo periodo anche di fossato e relativo ponte levatoio. Riprendendo l'osservazione del palazzo, nel suo complesso, svetta la Torre dell' Orologio che una volta offriva anche alcune statue semoventi collegate al battere delle ore. Nel 1700 tale meccanismo fu sostituito da quello attuale, ed in tale periodo fu abolita anche una balconata con relativa ringhiera che correva sopra ai portici fino al portale. Sopra la balconata era la statua dorata di Bonifacio VII, opera del trecento ora visibile al Museo Medioevale. Sulla sinistra del monumentale portone di ingresso, la Madonna di Nicolò dell' Arca opera in terracotta del 1478. Sopra il portone la statua di Gregorio XIII, datata 1580, opera di Alessandro Menganti. Tale Papa, della famiglia bolognese dei Boncompagni, è famoso tra l'altro per la sua riforma del calendario. Sulla scarpa del palazzo sono murate le misure che servivano da riferimento per eventuali contestazioni durante il mercato settimanale che si svolgeva in Piazza, poi trasferito alla Montagnola. Si tratta del piede bolognese (38 cm.) del doppio braccio (1,28 m.) del braccio (64 cm.) della pertica (3,80 m.), ci sono poi le impronte della tegola e del mattone. Segue una finestra, dove una volta era la Porta degli Anziani, e poi, dove il palazzo arretra, ora c'è il Sacrario dei Caduti della Guerra di Liberazione. Tornando sulla piazza, il lato sud è occupato dalla “ Chiesa dei Bolognesi “: San Petronio, fortemente voluta dal Comune, che nel 1390 ne iniziò la costruzione su disegno di Antonio di Vincenzo. Per far spazio alla Basilica furono abbattute molte fra abitazioni e cappelle

esistenti nella zona. Nel 1500 i lavori, che prevedevano la costruzione di due grandi bracci (uno fino alla Piazza dei Celestini, e l' altro fino a Via Foscherari) furono interrotti, sia per la mancanza di fondi, sia per la contrarietà del potere pontificio, nel frattempo giunto in città, che per essere sicuro di evitare ripensamenti, costruì a lato della Chiesa il Palazzo dell' Archiginnasio e vi trasferì le Scuole dello Studium bolognese. La Basilica terminò i lavori nel 1569, lasciando la facciata incompleta. Numerosi concorsi per il completamento della stessa furono organizzati negli anni, ma nessuno fu mai realizzato. Nella Basilica di San Petronio, e non nella Cattedrale di San Pietro, si svolse la trionfale Incoronazione ad Imperatore di Carlo V da parte di Clemente VII, era il 24 febbraio 1530. A fianco di San Petronio, il Palazzo dei Notai, dove la Corporazione dei Notai spostò le proprie attività, è stato costruito alla fine del Trecento con la collaborazione di Antonio di Vincenzo. Ai primi del Novecento l' edificio fu restaurato e merlato ad opera di Alfonso Rubbiani, che appose sul centro della facciata il ' bollo notarile ' tre calamai con penne d' oca su fondo rosso. Chiude la piazza, sul lato est, il Palazzo dei Banchi, che vero palazzo non è, ma una facciata di raccordo, con cui Jacopo Barozzi, il Vignola, a metà del 1500, rese omogenee una serie di piccole case costruite nel 1400, e deve il suo nome alle botteghe dei cambiavalute e banchieri che ospitava sotto i suoi portici. Ci spostiamo adesso in Piazza del Nettuno. La Piazza venne creata in occasione della costruzione della fontana e della statua del Nettuno, a metà del 1500, abbattendo un intero isolato che comprendeva 32 fra case e botteghe ed anche due stradine, via delle Prigioni ad est lungo il palazzo Re Enzo e via delle Scudelle ad ovest lungo il palazzo del comune. Con le spalle al Palazzo Comunale il primo edificio che si affaccia sulla via che ricalca il tracciato della antica *via emilia* (visibile nei sotterranei della vicina Sala Borsa) è il Palazzo di Re Enzo chiamato, quando fu terminato nell'anno 1246, *Palatium novum* che si affiancava a quello già costruito (il Palazzo del Podestà). In effetti poi divenne la prigione alquanto dorata di Re Enzo di Sardegna, sconfitto a Fossalta nel 1249 e tenuto qui rinchiuso fino alla sua morte nel 1272. Da allora il palazzo ebbe il suo nome. Accanto troviamo il Palazzo del Capitano del Popolo , anche esso coevo, che unisce il *novum* al *vetus*. Al centro dei tre edifici sorse nel 1259 il Voltone del Podestà. Sotto al voltone sono poste quattro statue dei Santi Patroni di Bologna (San Petronio, San Procolo, San Francesco e San Domenico). Sui piloni di tale incrocio si innalza la Torre dell' Arengo che è alta 10 metri e che ospita una grande campana, detta “ campanazzo ” che dal 1453 chiamava a raccolta il popolo nelle grandi occasioni e nei momenti di pericolo.

All' imbocco del voltone proprio di fronte alla fontana, vi è una piccola chiesetta recentemente restaurata, dove i condannati ricevevano i conforti religiosi. Tutto questo complesso di edifici, come ora lo vediamo, è dovuto ai decisivi interventi di restauro realizzati da Alfonso Rubbiani nei primi anni del 1900, che tra l' altro fece abbattere un palazzo del '500, chiamato Palazzo degli Uditori di Rota, che era addossato al Palazzo Re Enzo, restituendo così al complesso un aspetto più marcatamente medievale. Torniamo alla Fontana del Nettuno: era Cardinale Legato di Bologna, Carlo Borromeo, e nel 1563 decise di regalare ai bolognesi una nuova piazza, con fontana e statua. La fontana fu affidata a Mastro Tomaso Laureti, palermitano residente in città, mentre per la statua si ottenne dal Medici, Signore di Firenze, l' opera del fiammingo Jean Boulogne de Douai, poi detto Giambologna. Con il beneplacito del Papa Pio IV ed il forte interessamento del Vicedelegato Pier Donato Cesi, dopo tre anni di lavoro tormentato, il 16 dicembre 1566, la Statua fu issata sulla Fontana. “ La statua è alta nove piedi, alla base quattro puttini di piedi tre e quattro sirene con poppe zampillanti “. Il monumento reca a sud lo stemma di Bologna con le iniziali S.P.Q.B. e la frase *Fori Ornamento*, a est lo stemma ed il nome di Papa Pio IV Medici e la frase *Aere Publico*, a ovest lo stemma ed il nome di Cardinale Borromeo e la frase *Populi Commodo*, ed infine a nord lo stemma ed il nome di Cardinale Donati Cesi e la data *MDLXIII*. Per potere alimentare i novanta zampilli ed il continuo ricambio d' acqua, il Vicedelegato Cardinale Cesi, fece ripristinare un antico acquedotto romano sotterraneo che prendeva le acque da una fonte in collina detta Bagni di Mario, e quindi ne fece costruire uno ex-novo per sfruttare la fonte

Remonda alle pendici di San Michele in Bosco. L' opera fu molto gradita ai Bolognesi, anche se qualche critica fu rivolta alle nudità delle figure. Apprezzatissima la fontana, anche troppo, visto che, per evitare i lavacri delle persone e delle verdure, si decise di circondarla nel 1603 da una cancellata, munita ai quattro angoli di fontanelle (una delle quali è ora presente all' angolo verso il Voltone), recinzione poi tolta nel 1888. Le due piazze contigue costituiscono da centinaia di anni il cuore pulsante della città ed è entrata ormai nell' uso comune la frase “ andare in Piazza “ come sinonimo di una cosa importante e diversa nel vivere quotidiano.

I personaggi storici

Re Enzo

Figlio naturale di Federico II di Svevia, Enzo, che in realtà si chiamava Enrico, ma era conosciuto come *Encius* donde il nome italianizzato, nacque intorno al 1220, prediletto dal padre, sposa nel 1238 Adelasia nobile della Gallura, e l' Imperatore lo fregia del titolo di Re di Sardegna. Nel 1241 sconfisse la flotta genovese alleata del Papa alla Meloria, quindi alleato di Ezzelino da Romano guerreggiò contro Milano e Parma, per poi essere sconfitto nella guerra fra Modena e Bologna e catturato nella battaglia di Fossalta nel 1249. Aveva quindi quasi trent'anni quando fu rinchiuso nel Palazzo Nuovo del Comune ove rimase fino alla morte, avvenuta nel 1272. La sua fu una blanda prigionia e, a parte la libertà, praticamente nulla gli veniva negato, infatti aveva una sua piccola corte, riceveva visite, componeva versi e canzoni. L' Imperatore Federico II, più volte cercò di liberarlo, mandando ambascerie ed offrendo riscatti, ma il Comune di Bologna si rifiutò con spavalderia di cedere, anche alle minacce. Nel 1250 Federico II muore e per Enzo non vi è più alcuna speranza. Dopo la sua morte fu sepolto in San Domenico, dove ancora riposa, sotto una lastra di marmo nero.

Rolandino de' Passaggeri

Nato a Bologna da umili genitori (nel 1210?) fu personaggio importantissimo per i suoi tempi; giovanissimo entrò nella Corporazione dei Notai, che grazie alla sua professionalità (nel 1245 ne aveva redatto lo Statuto) raggiunse livelli altissimi. Fu illustre legislatore, autore della *Summa Rolandina*, trattato notarile che ebbe grande successo ovunque si fosse recepito il diritto romano. Primo Console della Società dei Notai, prese parte attiva alla vita sociale della Bologna nella seconda parte del 1200. Guelfo e quindi Geremeo, fu fiero antagonista dell' imperatore, fu a capo del Comitato dei Cento che governò Bologna per difenderla dalle insidie dei Lambertazzi Ghibellini, che ne volevano la signoria. Quando Federico II, per riscattare il figlio Re Enzo offrì un filo d'oro che avrebbe cinto le mura cittadine (la Cerchia dei Torresotti) , fu Rolandino a rispondere in modo orgoglioso: “ *Si venies, invenies* “ come a dire: Se vuoi tuo figlio vieni a prenderlo e ce ne sarà anche per te! L' Imperatore, forse non così desideroso di liberare l' Erede, quando passava da queste parti girava al largo. Nel 1257 anche dietro sue pressioni, e, con un documento conservato dalla Corporazione dei Notai , il *Liber Paradisus*, il Comune riscattò dai Nobili i servi della gleba. Furono così liberati 5.855 contadini legati alla terra, al prezzo di 10 lire per gli adulti, ed otto per i ragazzi sotto i quattordici anni. Rolandino muore nel 1300 ed i Notai lo seppelliscono nel cimitero dei Domenicani (ora Piazza San Domenico) in un sontuoso sacello, proprio vicino alle spoglie di Re Enzo, sepolto nella Basilica.

Giambologna ed il Gigante

Era in quegli anni papa, Pio IV, un Medici lombardo, e Cardinale Legato a Bologna, Carlo Borromeo, di famiglia patrizia milanese, ed entrambi erano desiderosi di lasciare un segno nella città emiliana. Il Papa, che aveva un pallino per l' acqua, fu entusiasta dell' idea di una enorme statua del dio del mare, Nettuno, che domina i venti malevoli, e consente ai naviganti la navigazione tranquilla, il pane quotidiano e le pratiche religiose. Detto fatto, tramite il pro-legato Pier Domenico Cesi, viene incaricato il siciliano Tommaso Laureti, di disegnare la fontana e di trovare lo scultore per la fusione della statua gigantesca. Qualcuno gli aveva fatto il nome di un fiammingo, specializzato in statue di grandi dimensioni, attualmente al soldo di Francesco de' Medici a Firenze. Era costui Jean de Boulogne (la moglie Enrica era bolognese) nato il 1524 a Douai, parlava bene l' italiano. Il contatto fu quindi facile, il Laureti si reca a Firenze, discute il bozzetto, le varie figure, le proporzioni, i tempi di realizzazione e accetta anche la richiesta dell' artista: mille scudi d' oro. Memore delle difficoltà incontrate anni prima dal Cellini, si assicura che il Giambologna abbia a disposizione un fonditore, e trovatolo nella persona di Zanobi Portigiani, conclude l' accordo. E' l'anno 1563. Convinto il Medici a privarsi momentaneamente dell' artista, accoglie a Bologna l' Artista ed il Tecnico, e mostra loro la piazza appena creata per accogliere Fontana e Statue. Poi accompagna gli ospiti nella piazza dietro l' abside di San Petronio, dove, negli edifici attigui alla Basilica, già Michelangelo aveva fuso la statua di Giulio II (dalla vita assai breve, visto che in uno dei tanti *furori* cittadini l'opera era stata distrutta, e con i suoi resti il Duca di Ferrara aveva costruito un bombarda ironicamente battezzata " Giulia "). I due si misero al lavoro, mentre in piazza si procedeva alle fondazioni, alla vasca ed al piedistallo, e vennero così alla luce le parti basse, le quattro sirene a cavallo dei delfini, quindi del dio venne fatto un modellino in bronzo di 75 cm, ora al Museo civico. Ai bolognesi il modello piacque molto, il Senato ebbe qualche dubbio: questo grande uomo, così esibito, così ostentatamente virile, con le sirene con i seni prepotenti avrebbero forse recato scandalo alle pie donne cittadine? Fu così deciso di mandare artista e modellino dal Papa Pio IV, per ottenere il via libera. Il Papa, invece, ne fu subito entusiasta, lo trovò molto simpatico e dette il suo imprimatur. Questa approvazione papale fu provvidenziale: basti pensare che quando si discusse la causa di beatificazione del Cardinal Borromeo, l' Avvocato del Diavolo, che ha per ruolo il dovere di sollevare qualsiasi obiezione ostativa, fece presente come il Borromeo avesse consentito nel corso della Sua Legazione a Bologna, la realizzazione di un complesso con quattro sirene con mammelle zampillanti ed uno svergognato omone privo di qualsiasi schermo alle proprie vergogne, apponendo perfino il suo nome e stemma nella sottostante fontana. Il Cardinale salvò l' aureola grazie al fatto che proprio il Papa aveva approvato il progetto e che anche il Suo Nome e Stemma erano presenti nel basamento. Ma torniamo ai giorni della realizzazione di quello che i Bolognesi chiamano il Gigante. Dopo i primi risultati improvvisamente cominciarono grossi contrasti, fra lo scultore ed il fonditore, tanto che

nel giro di pochi giorni, prima il Zanobi e poi il Giambologna, tornarono a Firenze. Il povero Laureti fu preso dallo sgomento, e fu costretto a ricorrere al Papa per obbligare, con lusinghe e minacce, lo scultore fiammingo a tornare al suo impegno bolognese. Cosa che Giambologna fece, ma senza più la collaborazione del fonditore Portinari (questo avrà gravi conseguenze nell' opera che, da un punto di vista strutturale nasce imperfetta, tanto da dover subire, negli anni, diversi interventi, di cui i più importanti nel 1700 e poi recentemente nel 1990 con un radicale restauro che ha visto il Gigante sollevato dal suo piedistallo e fatto curare in una apposita Casa realizzata dallo Scultore Ceroli, posta nel cortile del Comune) Ci vollero sei mesi di duro lavoro, con ripensamenti, aggiustamenti e qualche incidente di percorso. Finalmente il 16 dicembre 1566, il dio Nettuno appoggiato al suo tridente (la famiglia Maserati se ne appropriò come stemma per le sue autovetture), fu issato sulla Fontana che prese a zampillare dalle novanta cannelle. Il Gigante, possente e leggero al tempo stesso dominava la piazza che a lui sarebbe stata intitolata diventando, assieme alle 2 Torri, il simbolo stesso della città. Il Giambologna soddisfatto tornò, con l' inizio del

nuovo anno dal Medici, suo mecenate.

Le leggende

Scappi e Bentivoglio

Sulla prigionia di Re Enzo fiorirono innumerevoli storie e leggende ed in particolare due legate al nome di altrettante famiglie bolognesi. La prima è legata ad un tentativo di fuga del Re. Enzo aveva convinto un fornitore delle cucine a farlo evadere nascondendosi nella ampia gerla, che il brav'uomo riportava vuota sulle spalle, uscendo da Palazzo. Purtroppo per Lui, una donna che si trovava nei pressi dell'uscita, in posizione rialzata, scorse i biondi capelli del prigioniero, e subito prese ad urlare " Scappa il Re ". Leggenda vuole che per tale allarme alla donna ed alla sua famiglia fosse affibbiato il nome Scappi, oltre ad un consistente premio che ne fece la loro fortuna. In effetti la Torre che sovrasta il vicino Canton dei Fiori porta proprio questo nome. La seconda è legata agli amori che il bel giovane prigioniero intratteneva con le dame bolognesi, che facevano a gara per essere ammesse nelle " segrete stanze " del Re poeta. Sicuramente durante la sua dorata detenzione Re Enzo ebbe due figlie, Maddalena e Costanza, ma leggenda vuole che una bellissima popolana, Lucia di Viadagola, che portava le verdure, prima al mercato e poi, adocchiata dal Re, a palazzo, fosse oggetto della passione di Enzo, che durante gli abbracci appassionati era uso dirle: " Bene ti voglio ". Da tale relazione sarebbe nato un bambino, capostipite di quella che diventerà una famiglia potentissima: i Bentivoglio.

Storie di ringhiera

L'orto della Lazzarina

Sulla antica facciata, in stile romanico, del Palazzo del Podestà, prima dei rifacimenti effettuati nel 1600, correva una lunga balaustra metallica. Alla stessa venivano appesi i corpi degli sventurati che erano stati giustiziati. Fra una esposizione e l'altra, la moglie del Boia, tale Lazzarina, usava il balcone come supporto dei vasi per i fiori e le erbe aromatiche. Per questa ragione i Bolognesi era soliti dire ai giovani scapestrati: " Se non stai attento finirai per visitare l' orto della Lazzarina ".

La Festa della Porchetta

Per celebrare la Vittoria di Fossalta, il 24 agosto, dal 1249 al 1796 (fu abolita dai Francesi) si organizzavano in città una serie di manifestazioni che duravano dieci giorni, dal Ferragosto al 24, e culminavano con la Festa della Porchetta. Tale festa, che si teneva in Piazza Maggiore, prevedeva che, sul far della sera, i rappresentanti del governo apparissero sulla ringhiera della balconata, per lanciare sul popolo festante (ed affamato) ogni ben di dio, dolci, confetti, salami, salsicciotti e mortadelle assieme ad un maiale arrostito e farcito, la Porchetta, che veniva ovviamente lacerata ancora in volo, il tutto annaffiato (riportano alcune cronache) da scrosci di tortellini con tanto di brodo caldo.

Le curiosità

Un Papa travestito

Non fraintendete, parliamo di statue! Quando arrivarono i Francesi, con Napoleone in testa sul bianco cavallo, i Bolognesi nel 1796, per paura che si portasse via la statua, si affrettarono a travestire la effigie di bronzo di Gregorio XIII, posta sulla facciata del Palazzo Comunale, mutandola in quella di San Petronio, mettendo nella mano benedicente il pastorale e mutando la tiara papale con la mitria vescovile, e per maggiore sicurezza, nell' arco sopra alla statua, fu scritto il nome del Santo protettore, scritta ancora visibile, nonostante il ripristino alle originali sembianze, avvenuto nel 1985.

Vescovo a Bologna, Papa a Roma

La Cattedra Vescovile a Bologna è stata un buon viatico verso Roma per ben sei volte:

Cosma Migliorati (Vescovo dal 1389 al 1390) divenne Papa Innocenzo VII
Tomaso Parentucelli (1444/1447) Papa Niccolò V
Giuliano della Rovere (1483/1502) Papa Giulio II
Alessandro Ludovisi (1612/1621) Papa Gregorio XV
Prospero Lambertini (1731/1754) Papa Benedetto XIV
Giacomo della Chiesa (1908/1914) Papa Benedetto XV

Illuminazione e trasporti

A Bologna furono introdotti i primi lampioni a gas nel 1847 e ne fu completata l' installazione nel 1862, solo nel 1900 la città fu dotata di lampioni elettrici. Le prime carrozze *Omnibus* (da cui il termine *bus*) cioè ' per tutti' a servizio pubblico, furono trainate da cavalli a partire dal 1859, mentre i primi tramways elettrici iniziarono a circolare nel 1904. L' ultimo tram a Bologna, la linea 13 San Ruffillo – Piazza Minghetti cessò le corse negli anni sessanta. Bologna fu la prima città in Italia a dotarsi di *parcometri*. Come riportato dal Resto del Carlino, il 13 ottobre 1956 furono installati , su di un lato della Piazza Re Enzo, 12 misuratori a tempo di sosta di parcheggio (così li definisce un articolo apparso sulla rivista Quattroruote nel numero di Febbraio 1957) che grazie alla introduzione di due monete da 10 lire, permetteva all' auto di sostare mezz'ora.

La nascita di un Club

Nei pressi di Palazzo Re Enzo, in una Birreria assai frequentata, che prendeva il nome Ronzani dal proprietario di una fabbrica di birra a Casalecchio, il 3 ottobre 1909 fu fondato il Bologna F.C. Viene eletto Presidente un dentista svizzero, Louis Rauch, che ne diventerà anche il primo allenatore. Il vero propugnatore è il boemo Emilio Arnstein, che fu il primo Direttore Generale. Arruolò fra l' altro come giocatori, due studenti del Collegio di Spagna, un tale Rivas ed un tal Bernabeu, fratello di un certo Santiago, che diventerà poi Presidente del Real Madrid.

Cari amici e colleghi, ormai si è fatta una certa...ora, la mia voce cede, il cielo ci ha un pochino bagnato, salutiamo la nostra bella Piazza che inizia ad essere sapientemente illuminata, e ci salutiamo qui. Un arrivederci, forse, per continuare le nostre incursioni/escursioni fra le strade, le piazze, i palazzi e le antiche mura di una bella città, che come una donna assai affascinante, mi ha

assolutamente conquistato.

Carlo Silvio Mattei